



## SALARIO 2008 SINGLE SENZA FIGLI

Corea del Sud	29.493 euro	Spagna	18.193 euro
Regno Unito	28.175 euro	<b>ITALIA (23° posto)</b>	<b>15.786 euro</b>
Germania	21.885 euro	Portogallo	14.153 euro
Grecia	19.581 euro	Ungheria	7.636 euro
Francia	19.203 euro	Messico	7.100 euro

## SALARIO 2008 FAMIGLIE

Germania	41.361 euro
Usa	40.623 euro
Grecia	39.198 euro
Spagna	31.812 euro
<b>ITALIA</b>	<b>28.858 euro</b>

DATI OCSE a parità di potere d'acquisto

LO DICE OCSE: IN EUROPA PEGGIO DI NOI SOLO I PORTOGHESI E GLI EX SATELLITI COMUNISTI

# Salari italiani formato vergogna A Parma monta il disagio sociale

Bertoletti (Cgil): «Tassare una tantum i più ricchi». Miano (Uil): «Pariamo la crisi anche grazie alla cassa integrazione». Incerti (Cisl): «Aumenta la gente in fila per gli aiuti per l'affitto o la casa popolare»

di Lorenzo Pietralunga

La prossima volta che deciderete di sfottere un greco o un coreano (del sud), prima pensate alla vostra busta paga, perché potrebbero essere proprio loro quelli che han diritto a ridere. I dati diffusi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), elaborati a parità di capacità d'acquisto, piazzano al 23° posto su 30 Paesi i salari italiani, tra i peggiori d'Europa e del mondo. Nella zona ricca dell'Unione, solo il Portogallo scende più in basso, mentre, se allarghiamo le vedute a tutta la Ue, rimasti della povertà sono solo gli ex satelliti comunisti come Polonia e Ungheria. Quelli che qualche manager chiama amorevolmente "nuovi mercati".

Il salario di un single italiano, al netto di tasse e contributi, nel 2008 era di 21.374 dollari - 15.844 euro, circa 1.200 euro al mese per 13 mensilità -; un greco incassava invece 9.600 euro e un francese 19.200 euro: Maglia rosa degli stipendi europei va al dipendente britannico, con l'invidiabile quota di 28.175 euro all'anno. Il salario netto medio di un coreano del sud è da miraggio: 9.600 euro.

Alla faccia di chi fa politica bandandosi il becco con concetti impegnativi come "centralità della famiglia", le mamme e i papà nostrani hanno potuto spendere 28.800 euro l'anno, contro i 39.342 della coppia franca, i 34 mila euro di quella francese e i 41.300 euro dei soliti tedeschi.

La grande tara che handicappa le nostre buste paga è non solo il loro livello base decisamente scarso ma, secondo Ocse, anche e soprattutto il onco fiscale, ovvero la differenza tra il costo di un lavoratore per l'azienda quanto davvero incassa quel lavoratore: il carico di tasse e contributi sul dipendente italiano single e senza famiglia è del 46,5% (il sesto dei 30 Paesi Ocse).

I dati Ocse, ente non certo accostabile all'Agitprop, confermano quello che i leader locali e nazionali di Cgil, Uil e Uil vanno dicendo da un pezzo. Per Paolo Bertoletti, segretario generale della Cgil di Parma, «oltre ai salari bassi ci sono condizioni di lavoro non accettabili e di precarietà, che si trasformano in mancanza di redditi. I salari vanno aiutati attraverso una contrattazione diversa dall'accordo separato e con politiche fiscali più attente, come una tassazione una tantum dei redditi più alti, perché non è possibile che il lavoro dipendente e le pensioni in questo paese si debbano far carico del 70% delle entrate».

«Il problema dei salari italiani è l'incidenza del fisco e degli oneri previdenziali - accusa Mario Miano, segretario della Uil - . Il governo non ha mantenuto fede alle sue promesse



di riduzione della pressione, tanto è vero che già da questo mese sono state aumentate le aliquote previdenziali».

«Pagano tasse più di tutti i redditi medio-bassi e questo è scandaloso - osserva Daniela Incerti, segretario Cisl - . Basta pensare che come prima aliquota noi versiamo il 23% e la Germania il 14%. Intanto, i lavoratori autonomi continuano a pagare meno e la lotta all'evasione fiscale è stata rallentata. A Parma, nello specifico, partiamo dai dati del 2007, quando eravamo la prima provincia per occupazione. Ora è evidente che questi numeri si sono abbassati e anche in una città come la nostra, dove le fasce deboli sono numericamente meno rilevanti che altrove, le code di chi chiede aiuti per le case popolari o l'affitto si allungano sempre più. La casa è un ottimo indicatore della crisi come l'inflazione che è alta per il calo dei consumi, visto che la gente o ha paura di spendere o proprio non può

più spendere».

Resta sospesa una domanda: se tanti italiani lavorano praticamente per un tozzo di pane e per loro già arrivare alla terza settimana del mese sta diventando una impresa, rischiano di decollare tensioni sociali e scontri violenti? La spazzolata rimediata la scorsa settimana da Gianni Rinaldini della Fiom Cgil per mano dei Cobas ha spaventato più d'uno tra quanti hanno ancora negli occhi il sangue sparso negli anni '70. «A Parma la crisi si fa sentire ma non credo che qui si possa parlare di situazioni pericolose», spiega Bertoletti, in sintonia con la Incerti e Miano. Proprio Miano puntualizza: «Per Rinaldini, devo dire che chi la fa l'aspetti. E' sempre stato un fomentatore e ora ha trovato chi era più a sinistra di lui. Nella nostra città, piuttosto, non vedo segnali di pericoli o disordini perché gli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione, stanno funzionando bene».



## L'ANALISI

MERCATO DEL LAVORO: OSSERVATO SPECIALE. CONTROLLI OGNI SEI MESI

# La crisi economica si fa sentire: persi 2.700 posti di lavoro

Da ottobre a marzo: sei mesi di passione. A farne le spese precari di 30-40 anni. Meccanica in difficoltà



Hanno poco più di 30 anni, un contratto in scadenza ed è già raro che ce l'abbiano. Sono i precari di oggi che, anche a Parma, subiscono più degli altri la crisi. Nell'83% dei casi, infatti, sono i contratti a tempo determinato a saltare per primi. Il posto fisso regge ancora grazie al ricorso che hanno fatto le aziende alla cassa integrazione guadagni. L'analisi dei dati fa parte dell'impegno che la Provincia di Parma si è assunta quando ha varato il piano anticrisi di sostegno al credito, da un lato, e ai redditi, dall'altro. È stato realizzato dall'Osservatorio del mercato del lavoro e riguarda i mesi cruciali compresi tra ottobre 2008 e marzo 2009. In difficoltà l'edilizia, la meccanica e l'impiantistica. Segno positivo invece per l'agroalimentare (+2% l'occupazione) e la ristorazione per l'effetto Correggio.

a pagina 2-3